ULTIME l'Unità NOTIZIE

LA LEGGE SULLE INCOMPATIBILITA' DISCUSSA ALLA CAMERA

Violento attacco del d.c. Petrone al "cumulismo„ dei deputati clericali

Vivace polemica contro De Gasperi - Numerosi parlamentari sono «controllori e controllati»

Le contraddizioni suscitate in seno al gruppo di maggioranza dal dibattito sulla legge che fissa le cariche incompatibili con la funzione di deputato o senatore sono scoppiate in forma clamorosa nella seduta di ieri alla Camera con il discorso del d. c. PETRONE, firmatario della prima delle tre proposte di legge che sono state unificate dalla Commissione parlamentare in un solo progetto.

Prima che fosse ripresa questa discussione erano state esaurite alcune questioni minori, ma di un certo interesse. L'Assemblea ha innanzi tutto deciso di prendere in considerazione due proposte di legge: la prima, del compagno socialista DE MARTINO, tende ad assicurare per tutta la vita, a partire dal 70. anno di età ai docenti universitari la qualifica di professore fuori ruolo, attualmente limitata al periodo tra il 70. e il 75. anno; la seconda, del compagno CAVALLOTTI, mira a creare una organizzazione per la lotta sociale antireumatica, attraverso l'istituzione di dispensari e reparti ospedalieri e sanatoriali. Nell'illustrare la proposta, l'on. Cavallotti ha sottolineato la gravità del morbo e il pericolo che esso rappresenta per l'infanzia (in Italia 50 mila persone muoiono ogni anno per cardiopatie di origine reumatica). Successivamente la Camera ha approvato, dopo un intervento del compagno MARTUSCELLI, una legge che estende espressamente ai consiglieri provinciali le stesse cause di ineleggibilità stabilite per i consiglieri comunali.

Il discorso di Petrone

Per comprendere il significato del discorso, assai lungo ed interessante, pronunciato dall'on. Petrone sul problema delle incompatibilità occorre ricordare che, finora, tutti gli altri deputati d. c. intervenuti nella discussione, hanno più o meno velatamente attaccato la legge e uno, l'on. Quarello, è arrivato ad osteggiarla violentemente fino al punto di provocare con insulti l'on. Viola, reo di aver posto di fronte al Paese il problema del costume morale del partito di governo. In questa atmosfera si è inserito il discorso di Petrone.

Per coprirsi le spalle l'on. Petrone si è fatto forte della nota polemica di don Sturzo contro i «controllori controllati». Con una simile pezza d'appoggio il deputato d. c. è riuscito a evitare l'accusa di... «distruttore della civiltà occidentale» e ha posto in uno stato di nervosismo e di imbarazzo i suoi colleghi di partito, tra i quali il solo Quarello ha osato manifestare di tanto in tanto ad alta voce la sua insofferenza.

Petrone ha innanzi tutto deplorato che la sua proposta sia stata seppellita per tre anni negli archivi della Camera, malgrado che essa scaturisse da una esigenza di moralità largamente sentita dalla pubblica opinione. Petrone ha quindi rivelato di esser stato sottoposto ad autorevolissime pressioni da parte di altissimi esponenti della D. C. uno dei quali (e qui sembra che l'oratore abbia alluso a Gonella) non esitò a manifestargli il proprio rammarico per il fatto che proprio un deputato d. c. avesse preso una simile iniziativa. Gli oppositori di questa legge, che traduce in pratica la precisa volontà di don Sturzo, l'hanno attaccato, ha proseguito Petrone, affermando che il fondatore del Partito Popolare sarebbe un maniaco e un imprudente. Ma come si può considerare un maniaco un uomo che la D. C. ha recentemente onorato con grande solennità? E come si può considerare imprudente un uomo che ha svolto una campagna contro i «controllori controllati», proprio per eliminare uno dei migliori argomenti dei nemici della D. C. e del governo? E' indubbio, ha aggiunto Petrone, che per la D. C., per il governo e per il prestigio del Parlamento è più dannoso l'attuale andazzo che la mia legge. Le concezioni di Quarello sono strane, ma è più strano che in un Paese dove esistono forme strazianti di povertà non si sappia imporre un regime di austerità nella attività amministrativa. E' invidia o grettezza chiedere un po' di austerità? E' penoso, ha esclamato Petrone, constatare che dei cristiani (evidente allusione a Quarello) attribuiscano prave intenzioni a chi vuol solo far andare un po' meglio le cose d'Italia.

A questo punto l'oratore democristiano ha fatto la storia della sua proposta ricordando che egli pose il problema delle incompatibilità in una delle prime sedute del gruppo d. c., chiedendo espressamente a De Gasperi di presentare una legge in questo senso. Un giornale governativo affermò che De Gasperi avrebbe mormorato: «Basta dare un commissariato anche a Petrone e ci risparmieremo questa fatica». De Gasperi non smentì la frase attribuitagli e Petrone ha precisato che egli avrebbe potuto contraddirla facilmente dal momento che prima di essere eletto deputato aveva rinunciato ad una carica in un ente controllato dallo Stato. Nonostante ciò, ha continuato l'oratore, io fui sottoposto ad una campagna diffamatoria.

Un errore politico

Petrone ha quindi affermato che De Gasperi, dimenticando gli impegni presi di fronte al gruppo d. c. non presentò la legge sulle incompatibilità e continuò anzi a distribuire cariche e prebende ai parlamentari di maggioranza. Per queste ragioni Petrone si decise a presentare la sua proposta. Il governo la fece seppellire in commissione commettendo — ha detto l'oratore — un grave errore politico che si perpetua tuttora, come dimostra l'ostentato disinteresse del governo per questa discussione. L'oratore ha continuato a polemizzare con De Gasperi — il quale tre anni fa affermò che solo otto o nove deputati ricoprivano incarichi riconosciuti — dichiarando che la semplice consultazione dell'annuario parlamentare dimostra che i deputati e i senatori «controllori e controllati» sono molti di più.

MATTARELLA (sottosegretario): Quanti sono?

RUSSO PEREZ: Ci vuole la macchina calcolatrice per contarli *(ilarità)*.

Petrone ha quindi concluso affermando, da buon democristiano, che egli non intende affatto negare che la D. C., avendo vinto le elezioni deve accaparrarsi tutti i posti chiave dell'economia nazionale, ma vuole soltanto escludere i parlamentari da queste cariche. Come era prevedibile solo una decina di d. c. hanno freddamente applaudito il loro collega.

Gli articoli della legge

Chiusa così la discussione generale hanno parlato il relatore QUINTIERI (d. c.), naturalmente favorevole alla legge, e il sottosegretario LUCIFREDI, il quale, parlando a nome del governo, si è rimesso al giudizio della Camera.

Si è quindi giunti alla votazione degli ordini del giorno. Quello dell'on. GIANNINI, contrario al passaggio agli articoli e quindi totalmente ostile alla legge, è stato bocciato. Solo Giannini, il d. c. Quarello e il socialdemocratico Chiaramello l'hanno approvato tra gli scherni delle sinistre. Il resto della seduta è stato occupato da una laboriosa discussione su un o.d.g. dell'on. VIOLA che invitava il governo a revocare le promozioni, i trasferimenti e gli incarichi concessi a funzionari dello Stato durante il loro mandato parlamentare. L'o.d.g., che ha suscitato un certo fastidio tra i d. c., non è stato approvato. La seduta è stata tolta alle 21 e la votazione degli articoli è stata rinviata al pomeriggio di oggi.

Sciopero nella Sarre di 60.000 minatori

SARREBRUCK, 3. — Circa 60.000 minatori sarresi hanno inscenato oggi uno sciopero di avvertimento in appoggio alle loro rivendicazioni salariali. Lo sciopero durerà tutta la giornata odierna.

Il saluto di Budapest al Maresciallo Voroscilov

Oggi l'Ungheria celebra il 7. anniversario della liberazione

BUDAPEST, 3. — L'Ungheria popolare celebra domani il 7. anniversario della liberazione. Indirizzi di saluto alla delegazione sovietica, capeggiata dal maresciallo Voroscilov, giunta ieri nella capitale ungherese, appaiono oggi su tutta la stampa, che pubblica ampi resoconti della calorose accoglienze tributate ai delegati sovietici alla stazione.

Qui il Presidente del Consiglio, Stefano Dobi, il vice Presidente Mattia Rakosi, il ministro degli Esteri, Carlo Kiss e il generale Stefano Szabò si erano recati a ricevere gli ospiti.

Rispondendo al saluto del Presidente del Consiglio ungherese, Voroscilov ha detto: «Siamo venuti qui per festeggiare insieme a voi il 7. anniversario della liberazione dell'Ungheria, per festeggiare la data in cui il popolo ungherese, con l'aiuto di quello sovietico, riconquistò la libertà e la possibilità di costruirsi una nuova vita socialista. Possiamo oggi constatare con viva soddisfazione che nei sette anni trascorsi il popolo ungherese ha compiuto un buon lavoro. I risultati sono ben noti a tutti. Aiutandoci reciprocamente e procedendo di comune accordo sconfiggeremo tutti i nemici e costruiremo una vita degna dell'uomo liberato dalle sue catene».

In rappresentanza del Partito comunista italiano, si trovano a Budapest i compagni sen. Arturo Colombi e on. Mario Montagnana.

IL DIBATTITO DI POLITICA ESTERA AL BUNDESTAG

Duro attacco dei socialdemocratici alla politica antinazionale di Adenauer

Sindaci appartenenti ai partiti di sinistra eletti in molte città bavaresi frutto dell'unità d'azione tra socialdemocratici e comunisti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BERLINO, 3. — La unità d'azione stabilitasi fra i socialdemocratici ed i comunisti in numerose località bavaresi ha registrato, dopo la grande vittoria di Norimberga, nuovi successi.

A Voehringen è stato eletto a borgomastro il comunista Joseph Duhr, mentre a Bayreuth alla carica è stato assunto, sempre coi voti comuni dei due partiti, il socialdemocratico Christian Schwarz. In numerose località sono stati eletti candidati indipendenti che avevano ottenuto l'appoggio delle organizzazioni della pace.

La importanza di queste affermazioni supera il limite di una consultazione amministrativa, per indicare la vastità della esigenza di una politica unitaria delle forze popolari di fronte ai gravi problemi che stanno dinnanzi alla Germania. Questo specialmente per il fatto che, negli ultimi tempi, la politica governativa è andata registrando una crisi sempre più profonda.

Tale politica è stata oggi sottoposta al Bundestag ad un vero fuoco di fila di attacchi. Il dibattito è iniziato con la richiesta socialdemocratica di dimissioni del sottosegretario agli Esteri, Hallstein, resosi tristemente noto per le sue affermazioni sulla «integrazione dell'Europa sino agli Urali». Adenauer ha rifiutato di licenziare questo fautore di guerra

Subito dopo la discussione si è allargata con la presentazione di una mozione socialdemocratica in cui si chiede al governo «di dichiarare alle quattro potenze di occupazione che il problema politico più importante del popolo tedesco è che venga ristabilita l'unità del paese con misure pacifiche». Il governo federale, dice ancora la mozione, rende noto alle tre potenze occidentali il suo desiderio che le proposte contenute nella nota del governo sovietico siano considerate con attenzione e che vengano attuate tutte le possibilità di negoziati. Le quattro potenze di occupazione devono giungere ad un accordo che crei le condizioni per elezioni libere in tutta la Germania sotto controllo internazionale.

Il socialdemocratico Wehner, che ha illustrato per primo la mozione, ha chiesto che le elezioni si svolgano secondo gli accordi internazionali, sotto controllo degli alleati, ed ha denunciato vibratamente la condizione posta dagli occidentali, di dare mano libera alla commissione dell'ONU. Nel dibattito, estremamente animato, sono poi intervenuti i socialdemocratici Hollehnauer e Carlo Schmidt i quali, denunciando come contraria agli interessi nazionali la politica di Adenauer, che considera più importante l'inserimento nel blocco atlantico che la unificazione del paese hanno chiesto che vengano sospese le trattative per il trattato generale e la comunità europea, onde non sbarrare la strada alle possibilità che esistono per la unificazione e il trattato di pace.

Si è poi alzato a parlare il compagno Reimann, il quale ha annunciato che il gruppo parlamentare comunista avrebbe votato in favore della mozione socialdemocratica. Dopo avere illustrato il grande significato della nota sovietica e dell'intervista di Stalin Reimann ha chiesto al governo di interrompere i negoziati con gli alti commissari e di rivolgersi alle quattro potenze per invitarle ad iniziare al più presto possibile i negoziati sul problema tedesco.

Il capo del P. C. ha infine proposto che il Parlamento nomini una delegazione la quale si incontri con i rappresentanti della Camera Popolare di Berlino, allo scopo di procedere a negoziati per elezioni libere e segrete in tutta la Germania.

SERGIO SEGRE

Le mozioni approvate

Alla fine del dibattito al Bundestag la maggioranza democristiana ha respinto le proposte socialdemocratiche e fatto approvare invece quattro altre mozioni.

La prima di esse, approvata all'unanimità, meno un voto contrario e un astenuto, suona nel seguente modo.

«Il ristabilimento dell'unità tedesca è l'obbiettivo politico principale che la Repubblica federale si propone. Una pace duratura in Europa, fondata sulla cooperazione dei popoli, non può essere raggiunta senza la riunificazione della Germania nella libertà».

La seconda mozione, contro la quale hanno votato i comunisti, chiede che le elezioni siano fatte «sotto garanzia internazionale».

La terza mozione si limita alla generica affermazione dell'utilità dello «scambio di note fra l'URSS e le potenze occidentali» senza sottolineare la necessità di discutere seriamente le proposte sovietiche. I comunisti hanno votato contro, mentre i socialdemocratici si sono astenuti.

Contro la quarta mozione, infine, che invita il governo a proseguire le trattative unilaterali con le potenze occidentali, hanno votato socialdemocratici comunisti e anche altri deputati.

LA SEDUTA AL SENATO

(Continuazione dalla prima pagina)

ca; bisognava pagare con la dimostrazione che anche in Italia qualche cosa era cambiato e profondamente. Questa era la linea politica che noi avevamo e che il governo italiano doveva avere in tutte le conferenze, in tutti i consessi internazionali. Il governo del CLN si è sforzato di averla. Ma noi critichiamo che dalla conferenza di Londra in poi non è stato sufficientemente marcato questo distacco di responsabilità del governo democratico da quello del regime fascista».

Dopo aver rilevato che la sua intervista e molti esponenti comunisti furono allora attaccati dalla stampa titina proprio per aver difeso l'italianità di Trieste, Negarville ha ricordato che in tutte le polemiche, conversazioni e trattative, c'è stato un solo momento in cui Tito ha riconosciuto l'italianità di Trieste: e ciò avvenne con il viaggio di Togliatti a Belgrado. In seguito i governi De Gasperi non sono più riusciti ad ottenere un simile riconoscimento dalla Jugoslavia, neanche adesso che Belgrado è nel Patto Atlantico. Oggi Tito nega l'italianità di Trieste, accampando diritti su tutta la zona B.

Dopo aver ricordato che nel 1945 fu l'URSS ad impedire l'occupazione jugoslava di Trieste, Negarville ha così proseguito: «Voi non vi siete accorti che la rottura della Jugoslavia con l'Unione Sovietica non era una ripicca di poco conto, ma aveva ragioni più profonde. Perchè il governo non ha mai preso alcuna iniziativa politica per avere dalla vostra l'Unione Sovietica? L'Inghilterra, la Francia, gli Stati Uniti, prima ancora della dichiarazione tripartita avevano sempre assicurato il loro appoggio alla questione di Trieste, vi dicevano però: badate, c'è la Russia che ce lo impedisce. Poi venne la frattura profonda tra l'Unione Sovietica e la Jugoslavia, così profonda che Tito non è rimasto tra l'uno e l'altro, ma è andato direttamente al campo opposto, ed è uno dei più acerrimi nemici dell'Unione Sovietica. In quel momento bisognava avere l'iniziativa; non l'avete avuta ed oggi venite a dirci che la colpa è dell'URSS, mentre sappiamo che ad appoggiare Tito non è l'URSS, ma sono gli anglo-americani».

Per questa ragione — ha proseguito Negarville — noi denunciamo la mancanza d'iniziativa della politica estera del governo e la denunciamo come riprova di quella mancanza di indipendenza che ormai caratterizza ogni azione del Governo; più che in altri campi della politica, più che nella politica interna, più che nella politica economica, questa mancanza di indipendenza si fa sentire nei rapporti internazionali. Noi denunciamo la responsabilità del Governo per le prospettive angosciose che la sua politica, priva di indipendenza apre al Paese. Noi denunciamo anche lo spirito fazioso con cui il Governo dà conto alla Nazione e ai suoi rappresentanti sul piano dei rapporti internazionali. Mentre formuliamo queste denunce, riaffermiamo ancora una volta la necessità di cambiare rotta per salvare il Paese dalla minaccia di una nuova catastrofe, per fare della Italia un fattore di pace nel mondo e di amicizia fra i popolo. *(Applausi dalla sinistra)*.

Hanno infine parlato per altre dichiarazioni di voto il fascista FRANZA, il d. c. CINGOLANI i repubblicano MACRELLI e il liberale SANNA RANDACCIO nel governo, il socialista GIUA contro, mentre i repubblicani FEDERICI, RICCI e CONTI hanno dichiarato di astenersi.

Oggi alle 10 si discuterà la legge sugli statali.

APERTA OGGI A ROMA la campagna elettorale

(Continuazione dalla prima pagina)

un po' dovunque le logiche conseguenze, rafforzando l'unità democratica, repubblicana e antifascista. Ieri a Perugia i socialdemocratici hanno deciso, al termine di una assemblea, di presentarsi alle elezioni con lista autonoma, respingendo gli allettamenti democristiani. La decisione non mancherà di avere ripercussioni negli altri centri dell'Umbria e sugli altri partiti laici, tanto più che già i repubblicani di Città di Castello hanno preso analoga decisione. In provincia di Terni, a Narni e ad Amelia, sono sorte due nuove sezioni repubblicane mazziniane, e a Fornole e Le Macchie, altri due centri della provincia di Terni, le sezioni del P.R.I. si sono trasferite al completo nelle pre-esistenti sezioni mazziniane.

Con grande slancio le popolazioni meridionali si preparano a conquistare i Comuni, sulla base di programmi di rinascita, decise a contrapporre le giuste soluzioni dei problemi del Mezzogiorno alle farneticazioni anticomuniste

In Calabria una attività assai intensa prepara l'assemblea che dovrà lanciare, domenica prossima, la «carta per la difesa del suolo calabrese». Convegni preparatori hanno luogo, con la più larga partecipazione di cittadini, in tutta la regione, e già hanno aderito alla Assise regionale tecnici e personalità eminenti della Calabria. I problemi della sistemazione montana e idrica saranno al centro dei lavori. Analogamente si svolgono, nella provincia di Cagliari, Assise popolari di rinascita che pongono anch'esse il problema della difesa del suolo, della ricostruzione delle zone alluvionate ecc..

Di estremo interesse si annuncia, nel quadro delle iniziative delle organizzazioni democratiche, il Convegno delle Camere del Lavoro meridionali che si inizia oggi, a Napoli, per esaminare i problemi dell'economia e del lavoro nel Mezzogiorno e i compiti delle organizzazioni sindacali nella campagna per le elezioni amministrative.

La giornata politica registra, infine, due atti servili che De Gasperi e Pacciardi hanno considerato doveroso compiere in occasione del quarto anniversario della firma del Patto Atlantico. De Gasperi ha stilato un messaggio nel quale parla della «forma spirituale» del patto di guerra, di come esso contribuisca ad abolire i diaframmi tra Paese e Paese e a facilitare il progresso economico *(sic!)*, per concludere con rinnovati impegni di assoluta fedeltà agli imperialisti anglo-americani. Pacciardi, rivolgendosi alle Forze armate, poste in nome del Patto Atlantico al servizio di capi e potenze straniere, fa sfoggio di antisovietismo, esalta il riarmo, definisce l'indipendenza come «un isolamento fazioso e provinciale», ed erudisce i soldati italiani sulla federazione europea, per persuaderli infine che «non c'è grande creazione senza qualche sacrificio».

Queste gratuite manifestazioni di servilismo da nessuno richieste hanno luogo — a parte ogni altra considerazione — nel momento stesso in cui nel nome della politica atlantica eserciti stranieri tengono sotto il loro dominio le popolazioni italiane dell'Istria.

IMPORTANTI SVILUPPI DELLA BATTAGLIA PER I SALARI E LA PRODUZIONE

Due lettere della CGIL alla CISL e all'UIL per stabilire insieme l'azione sindacale

La C.G.I.L. ritiene indispensabile e indifferibile un incontro tra le tre Organizzazioni

Una nuova iniziativa unitaria della CGIL ha aperto ieri la via ad ulteriori e importanti sviluppi della battaglia per l'elevamento del tenore di vita.

Mentre, dopo gli incontri con i rappresentanti della CISL e dell'UIL, il ministro Rubinacci ha annunciato che oggi si incontrerà con i rappresentanti della CGIL, la Segreteria confederale ha inviato, nella serata di ieri, due importanti lettere, rispettivamente, alla CISL e all'UIL.

Rispondendo alla lettera, con cui la CISL informava la CGIL circa la sua decisione di promuovere l'azione sindacale, la Segreteria confederale così scrive:

«Consideriamo la vostra decisione di predisporre "l'immediata preparazione di una azione di sciopero" e quella di "esaminare l'eventualità di far convergere le nostre organizzazioni su decisioni di comune interesse per i lavoratori" come un fatto del tutto positivo che risponde alla nostra impostazione unitaria già esposta nelle nostra precedenti lettere.

«Di fronte alla intransigenza irragionevole, ma ferma, della Confindustria su tutte le richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali, non ci rimane altro che sviluppare una forte azione per costringere la organizzazione padronale a recedere dal proprio atteggiamento, dando concrete prove di volere accogliere le rivendicazioni dei lavoratori.

«In questa situazione, riteniamo che un incontro fra le organizzazioni sindacali si renda indispensabile, per stabilire il piano di lotta, e per determinare le rivendicazioni per le quali i lavoratori sono chiamati allo sciopero, tanto più che, secondo noi esistono concrete possibilità di concordare le richieste, od almeno una parte di esse, indipendentemente dalla posizione che ciascuna organizzazione ha assunto e possa mantenere su quelle che le sono proprie.

«Restiamo in attesa di una vostra risposta e salutiamo distintamente».

Nella lettera inviata all'UIL, la CGIL così scrive:

«Rileviamo che alla nostra del 28 marzo scorso, nella quale dicevamo di ritenere indispensabile un incontro fra le organizzazioni dei lavoratori per concordare le rivendicazioni e determinare l'azione comune da svolgere per realizzarle, la vostra organizzazione non ha dato risposta.

Il vostro silenzio ci resta più difficilmente spiegabile tenuto conto del fatto che la Confindustria, alla vostra nuova richiesta d'incontro ha dato la ormai solita risposta assolutamente negativa.

In queste condizioni ci pare inevitabile che non solo la CGIL, ma tutte le organizzazioni dei lavoratori si pongano rapidamente su un piano di lotta concreta, facendo anche uno sforzo per unificare le rivendicazioni.

A questo proposito, vi alleghiamo un pro-memoria dal quale risulta di tutta evidenza come fra le richieste della CGIL e quelle della UIL illustrate dalla vostra segreteria nel precedente incontro, esistano larghe possibilità di concreta unificazione.

In attesa di conoscere la data in cui la riunione potrebbe avvenire, vi salutiamo cordialmente».

Il pro-memoria unito alla lettera elenca le richieste della CGIL: 1) aumento salariale medio del 15 per cento; 2) unificazione delle varie voci della retribuzione; 3) adeguamento delle retribuzioni al costo della vita effettivo edlle varie province; 4) aumento degli assegni familiari, anticipando i due punti della scala mobile; 5) estensione del sussidio di disoccupazione ai lavoratori che ne sono privi; 6) accorciamento delle distanze retributive fra uomini e donne.

Dopo l'elencazione delle rivendicazioni della CGIL, il pro-memoria elenca quelle avanzate dall'UIL, molte delle quali coincidono con quelle della CGIL. In particolare, la rivendicazione avanzata dall'UIL circa il recupero dei punti di contingenza perduto con l'ultimo accordo di scala mobile (7-8%), rappresenta essenzialmente una richiesta di aumento generale delle retribuzioni, sia pure di entità inferiore a quello reclamato dalla CGIL.

Pinay chiede un voto di fiducia

PARIGI, 3. — Il Presidente del Consiglio francese, Pinay, ha chiesto oggi il voto di fiducia all'Assemblea nazionale francese sulla sua richiesta di bloccare il credito di 93 miliardi di franchi per gli investimenti dello Stato, severamente criticata da socialdemocratici, comunisti e altri deputati fra cui membri dell'MRP.

In conformità con la norma costituzionale, che chiede un intervallo di almeno 24 ore fra la richiesta del voto di fiducia e la sua attuazione, il foto di fiducia è stato fissato per le nove e mezza del mattino di martedì prossimo. Prosegue frattanto la discussione sugli altri articoli del bilancio.

Il Bey si allontana da Tunisi per protesta contro i colonialisti

I francesi non sono ancora riusciti a costituire il governo fantoccio Comunisti e Neo Destur respingono le pretese riforme francesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 3. — Un grosso colpo di scena ha rivelato oggi all'opinione pubblica francese, a dispetto di ogni sforzo della censura governativa, come la situazione tunisina, lungi dall'esser risolta dai colpi di forza del Residente De Hauteclocque, evolva verso contrasti sempre più drammatici. Stamane di buonora il Bey ha lasciato infatti il suo palazzo di Hamman Lif, vicino a Tunisi, e si è rifugiato nella sua residenza estiva di Cartagine.

Le circostanza abbastanza sensazionali di questa autentica fuga non lasciano dubbi circa il significato d'ostilità e di protesta contro l'atteggiamento delle autorità francesi, che il vecchio sovrano ha voluto dare al suo gesto. Di solito, il Bey non lascia mai la sua residenza tunisina, l'unica ufficiale, prima del mese di maggio. Lo spostamento è regolato, inoltre, da un protocollo molto preciso, il quale prevede che il Residente francese accompagni il sovrano fino nel suo palazzo cartaginese mentre festeggiamenti popolari sono organizzati in occasione del viaggio reale.

Stamattina, invece, il Bey è partito senza avvertire nessuno e facendosi accompagnare dal solo comandante della guardia. Egli si è allontanato da Tunisi in piena crisi, mentre il ministero fantoccio voluto dai colonialisti non è ancora costituito. E' dunque evidente che si tratta di una manifestazione politica: *«Anche il sultano fa sciopero»* commentava oggi scherzosamente un esperto in questioni tunisine.

Dopo il successo dello sciopero di due giorni fa, quello di oggi è un colpo serio per la politica del governo francese. La resistenza tunisina, anzichè essere infranta dall'uso del terrore e della violenza, si estende e si rafforza. In *molte città i lavoratori sono ancora in sciopero*. A Susa un gruppo di patrioti ha ferito gravemente, lanciando una bomba nella sua stessa casa, il sindaco francese Zevaco, esponente dei circoli colonialisti più reazionari. Dopo questa azione, la polizia francese ha scatenato un feroce rastrellamento nel quartiere arabo della città, arrestando più di 300 persone.

E' merito di questa coraggiosa e crescente resistenza popolare se la locale marionetta dei francesi Baccouc, non è ancora riuscito a formare un governo, neppure limitandosi a porre alla testa dei diversi ministeri semplici funzionari senza alcun prestigio politico.

Con questo evidente fallimento della sua azione, il Residente francese sta coprendosi di ridicolo: è una settimana che egli si affanna ad annunciare come imminente, o addirittura come già avvenuta, la costituzione di questo fantomatico gabinetto, e stasera, dopo l'improvvisa fuga del Bey, si dice invece che tutto è ancora in alto mare, e che lo stesso Baccouc si proporrebbe di rinunciare al compito che gli è stato affidato. Se questa ipotesi fosse confermata, De Hauteclocque si troverebbe completamente isolato. Ha perciò ragione *Le Monde* quando scrive, non senza imbarazzo, che «la crisi tunisina è lungi dall'essere risolta».

Fra i tanti loro insuccessi, gli oppressori francesi sono costretti a registrare anche quello del «piano delle riforme» con cui avrebbero voluto mascherare la loro politica di violenza. Respinto dalla opinione tunisina come una sprezzevole turlupinatura, il progetto è stato condannato dai due più importanti partiti nazionali, il Partito Comunista e il Neo-Destour. «La soluzione di forza intervenuta — dice la dichiarazione del Neo-Destour — non può impegnare il Paese. Il programma di riforme è inaccettabile. I principii che esso annuncia consacrano l'aberrante nozione di cosovranità ed ammettono la partecipazione dei francesi alle istituzioni politiche del Paese. Il Residente Generale resta in definitiva, il vero detentore del potere esecutivo e legislativo».

GIUSEPPE BOFFA

Riforma carceraria nella Repubblica tedesca

BERLINO, 3. — Il Consiglio dei Ministri della Repubblica tedesca si è riunito oggi ed ha adottato, tra gli altri provvedimenti, una importante riforma democratica dell'ordinamento carcerario. Tutti i detenuti che ne faranno richiesta potranno d'ora in poi partecipare a lavori di pubblica utilità. Due giorni di lavoro verranno considerati come tre giorni di carcere. Chi sorpasserà costantemente le norme otterrà una riduzione di pena di un anno.

Il salario sarà eguale a quello degli altri lavoratori, come pure, le misure di previdenza e di sicurezza sul lavoro. I detenuti che si comporteranno bene godranno delle vacanze con salario pagato. Le autorità carcerarie potranno dare ai detenuti la possibilità di passare le vacanze in famiglia, se il rimanente della pena non superi i quattro mesi.

Altri 40 criminali di guerra messi in libertà da Ridgway

TOKIO, 3. — Il Q.G. del generale Ridgway annuncia oggi che 40 criminali di guerra giapponesi saranno rilasciati sulla parola in questo mese. Il numero delle persone rilasciate dopo avere trascorso in prigione solo un terzo del periodo previsto sale così a 1.180.

L'APPELLO DELL'ESECUTIVO DEL CONSIGLIO MONDIALE DELLA PACE

CONTRO LA GUERRA BATTERIOLOGICA

Segue il testo integrale dell'appello «Contro la guerra batteriologica», adottato nella sessione svoltasi nei giorni scorsi ad Oslo dell'Esecutivo del Consiglio Mondiale della Pace.

«Noi abbiamo attentamente studiato i documenti relativi alla guerra batteriologica svolta attualmente in Cina e nella Corea. Lo studio di questi documenti ci ha profondamente commossi e ci ha fatto rabbrividire. La guerra batteriologica non è solo un crimine infame che deve essere stroncato è una minaccia a tutta l'umanità.

«Noi ci rivolgiamo alla coscienza di tutti gli uomini e le donne chiamandoli a esigere la cessazione della guerra batteriologica e il divieto dell'arma batteriologica. Innanzitutto ci rivolgiamo agli uomini e alle donne degli Stati Uniti d'America. A ognuno di loro si pone la questione dell'onore e della dignità.

«Il fatto che la guerra in Corea viene svolta in nome delle Nazioni Unite è una circostanza particolarmente seria: la responsabilità di essa noi la attribuiamo ai governi che hanno approvato l'ingerenza delle Nazioni Unite e hanno quindi la responsabilità morale e politica per i metodi che vengono impiegati per condurre la guerra.

«In quanto a noi, abbiamo un duplice dovere. Prima di tutto informare l'opinione pubblica, far conoscere la verità a ogni persona. Perchè ognuno possa giudicare dei fatti infami portati a nostra conoscenza, abbiamo deciso di pubblicare i documenti di cui disponiamo. E' necessario che gli atti criminosi siano completamente lumeggiati.

«Per metterli in luce, il Comitato popolare cinese di difesa della pace ha proposto di formare una Commissione internazionale che possa raccogliere tutti i fatti. La competenza e l'imparzialità di questa Commissione devono essere indiscutibili. Per formarla ci rivolgiamo ai massimi rappresentanti dei circoli scientifici, giuridici e religiosi. Siamo sicuri che l'opinione pubblica mondiale appoggerà gli sforzi della Commissione.

«Il nostro secondo dovere è quello di difendere tutti i popoli dalla guerra batteriologica. Noi notiamo che gli Stati Uniti sono l'unico Stato, tra le grandi potenze, che non ha ratificato la Convenzione internazionale del 17 giugno 1925 che vieta l'uso dei gas asfissianti e dei mezzi batteriologici.

«Noi esigiamo che tutti i popoli del mondo esercitino una pressione sui propri governi per ottenere che questa Convenzione sia firmata, ratificata e osservata da tutti gli Stati, senza eccezione.

«Noi esigiamo ugualmente che siano intraprese azioni energiche perchè le persone colpevoli dell'impiego dell'arma più infame e mostruosa che esista siano deferite alla giustizia quali criminali di guerra.

«Siamo certi che, esigendo di difendere gli innocenti e di punire i colpevoli, noi interpretiamo l'opinione della stragrande maggioranza delle persone. A loro nome noi difendiamo la più nobile delle cose: il diritto di tutti i bimbi alla vita, il rispetto della personalità umana.

«Se i popoli non agiranno immediatamente per porre fine alla guerra batteriologica, non vi saranno limiti alla crudeltà e al furore delle forze distruttrici.

«Noi ci rivolgiamo all'umanità con l'appello di difendersi».

I DIPENDENTI DELLA «WESTER UNION» IN SCIOPERO

Il traffico telegrafico bloccato negli Stati Uniti

Rottura delle trattative per i lavoratori dell'acciaio

WASHINGTON, 3. — Lo sciopero di trentunmila dipendenti della Compagnia Telegrafica Western Union ha paralizzato il traffico telegrafico praticamente in tutto il paese. L'astensione del lavoro ha avuto inizio alla mezzanotte scorsa e sospese sono state contemporaneamente le comunicazioni telegrafiche, fatta eccezione per quelle di emergenza e con esclusione della zona metropolitana di New York.

Per il nove aprile è intanto previsto lo sciopero dei lavoratori americani dell'acciaio i quali sono in agitazione fin dal dicembre scorso per ottenere aumenti salariali i quali compensino il pauroso aumento del costo della vita degli Stati Uniti.

Lo sciopero era stato rinviato per richiesta di Truman, ma i negoziati per i miglioramenti salariali sono bruscamente falliti nella giornata di oggi, quando i datori di lavoro hanno respinto la richiesta di aumento di 26 cents all'ora presentata dai lavoratori, facendo una insufficiente controfferta di 16 cents orari di aumento.

15 grammi d'oro nel gozzo di un pollo

TREVIGLIO, 3. — Una inconsueta scoperta ha fatto questo pomeriggio il gerente di una trattoria di Caravaggio, certo Giovanni Menotti, il quale, nel sezionare un pollo acquistato al mercato rinveniva nel gozzo della bestia, una vera matrimoniale e un braccialetto d'oro del peso complessivo di quindici grammi. A detta del pollivendolo, il prezioso volatile era stato rifiutato da altri clienti perchè ritenuto troppo magro.

Un bimbo arso vivo nell'incendio di una baracca

BOLZANO, 3. — Un raccapricciante episodio è accaduto a Merano, dove un bambino di tre anni e mezzo figlio del deviatore ferroviario Pietro Toccolini è arso vivo nell'incendio sviluppatosi per cause tuttora da stabilire in una baracca situata a poca distanza della mensa ferroviaria, all'interno dello scalo ferroviario di Merano Centro.

Nell'interno della baracca al momento della tragedia si trovavano i 5 figli del ferroviere. La polizia ha fermato e interrogato il padre della piccola vittima.

Fuggono gli investitori che uccidono una ragazza

CASERTA, 3. — Sulla nazionale Appia, nel tratto tra Capua e S. Maria C. V., un auto targata CE, che andava a forte velocità sbandava sradando a rovesciarsi in una cunetta, dopo aver investito una giovanetta, la 15enne Alessandra Natale, che procedeva in bicicletta sul lato opposto della strada. I due viaggiatori che erano a bordo dell'auto, usciti illesi dall'incidente, resisi conto che la ragazza da essi investita era deceduta sul colpo, si davano alla fuga, dichiarando agli accorsi che si sarebbero recati ad avvertire i carabinieri. Sono in corso indagini per la loro identificazione.

PIETRO INGRAO - Direttore
Sergio Scuderi — Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma